

# Ahmadinejad caccia il ministro degli Esteri

Guerra al vertice del regime: Mottaki sostituito con il capo dell'agenzia atomica Salehi

**VANNA VANNUCCINI**

NUOVO gesto a sorpresa, di quelli di cui Ahmadinejad si compiace: il presidente iraniano ha licenziato su due piedi il ministro degli Esteri Manucher Mottaki, senza aspettare che questi tornasse dal Senegal, dove aveva appena finito di consegnare una lettera al presidente Wade. Al suo posto, Ahmadinejad ha nominato ad interim, in attesa della conferma del parlamento, uno dei suoi fedelissimi, Ali Akbar Salehi, attuale capo dell'Agenzia atomica iraniana. Il gesto è stato improvviso, ma non le differenze tra Ahmadinejad e Mottaki, un diplomatico di carriera legato più al cerchio degli amici di Ali Larijani (il rivale di maggior spicco del presidente all'interno dell'attuale gruppo di potere) che al manipolo di fedelissimi di Ahmadinejad.

Da quando fu nominato agli Esteri, nel 2005, Mottaki ha sempre confermato la disponibilità dell'Iran a negoziare sul dossier

nucleare, mentre Ahmadinejad al contrario ha sottolineato il "doppio standard" con cui l'Occidente guarda al programma atomico iraniano. Era sempre un passo indietro rispetto alle posizioni più radicali di Ahmadinejad. Il conflitto tra i due era diventato palese a giugno, quando Ahmadinejad, a sorpresa anche questa volta, nominò una specie di ministero degli Esteri parallelo, la cui guida aveva affidato al suo capo di Gabinetto nonché consuocero, Esfandiar Rahim-Mashai: questi aveva alle sue dipendenze quattro inviati speciali per le diverse regioni del globo.

Sembrò allora che Mottaki stesse per dimettersi, anche perché parlamentari vicini a Ahmadinejad ne chiesero pubblicamente le dimissioni quando il Consiglio di sicurezza dell'Onu votò il quarto round di sanzioni che - nonostante le smentite ufficiali - stanno avendo effetti pesantissimi sull'economia e sulla finanza in Iran. Mottaki però tacque, né si conoscono oggi le sue

reazioni alla lettera in cui Ahmadinejad gli ha dato il benservito augurandogli "ogni successo". La sua uscita di scena segna una nuova tappa della battaglia politica che infuria a Teheran dopo l'elezione falsificata di Ahmadinejad nel giugno scorso, e Ahmadinejad sembra guadagnare terreno. Per far un esempio, un noto giornalista è stato arrestato nei giorni scorsi solo per aver rivelato che uno dei tre fratelli Larijani telefonò a Moussavi per congratularsi della vittoria quella sera del 16 giugno, quando fu chiaro a tutti che Moussavi era uscito vincitore dalle urne, e prima che il ministero dell'Interno rovesciasse i dati proclamando la vittoria di Ahmadinejad.

Il potere a Teheran è ormai sempre più incentrato sul presidente e sul suo gruppo di fedelissimi, che stanno alacramente cercando di cambiare il Paese: da una parte promuovendo il ruolo dell'Iran sulla scena internazionale, dall'altra riguadagnando potere all'interno: per questo Ah-

madinejad vuole ripristinare i sussidi ai poveri che il parlamento vuole invece eliminare, vuole contare ancora più massicciamente nelle scuole e nelle università (dove è in corso una enorme epurazione dei vecchi insegnanti per far posto alle truppe del presidente), e perfino - se ci riesce - vuole ridimensionare la megalopoli Teheran, portando la città amministrativa altrove.

Naturalmente tutti a Teheran escludono che Ahmadinejad possa aver agito senza il benplacito del Leader supremo - ma il vero enigma nell'arcana iraniana è proprio quanto conti ancora Khamenei, e chi obbedisca a chi nel tandem con Ahmadinejad. Di fatto, nonostante la lotta in corso all'interno del gruppo dirigente sia asprissima (la sua ultima manifestazione l'abbiamo vista nel tira e molla sulla vita o la morte di Sakineh Ashtiani), per Ahmadinejad è importante prendere direttamente in mano il controllo della politica estera. Un successo sul piano internazionale potrebbe consolidare la sua posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il responsabile della diplomazia considerato troppo soft sul negoziato nucleare**

**A pesare i legami con il circolo di Larijani, il rivale di maggior spicco del presidente**

## Le tappe



**LE ALLEANZE**  
Ministro dal 2005, Manoucher Mottaki, è alleato del conservatore Ali Larijani, antagonista di Ahmadinejad



**IL CONSIGLIO**  
Ahmadinejad mesi fa crea un Consiglio per la politica estera che svuota il dicastero di Mottaki delle sue competenze



**IL NUCLEARE**  
Mottaki è visto come troppo morbido sul nucleare, come dimostrato da un suo intervento in Bahrein giorni fa



**LA RIMOZIONE**  
ieri Mottaki è silurato dal presidente che ha nominato Salehi, capo del programma nucleare